

Lettera aperta al Sinodo dei vescovi

Carissimi fratelli vescovi,

in questi primi giorni di guerra tra Russia e Ucraina in cui, ancora una volta, sentiamo il rumore delle bombe che cadono seminando morte e dolore, in cui sentiamo nuovamente il sibilo delle sirene che preannunciano distruzione e violenza, ed il pianto straziante di adulti e bambini, ignare vittime dell'umana incapacità di vivere in pace, in questi giorni, ecco, sentiamo ancora più pressante accogliere l'invito di papa Francesco alla partecipazione di tutte e di tutti al "cammino sinodale" che la Vostra Conferenza episcopale ha annunciato circa un anno fa e che si concluderà nel Sinodo generale dell'ottobre del 2023.

Non è la prima volta che Vi scriviamo e questa lettera è in continuità con le altre due (maggio e ottobre 2021) che Vi ha inviato la rete per il sinodo italiano, comprendente diversi gruppi e comunità conciliari italiani, tra cui le comunità cristiane di base. Alcune singole comunità di base italiane, inoltre, Vi hanno già scritto ed inviato le proprie riflessioni e la propria testimonianza di piccole realtà dove donne e uomini, "camminando insieme", da anni cercano di interrogare la propria fede e renderla più aderente al vangelo e alla sequela di Gesù.

Non vogliamo rinunciare alla speranza che il cammino sinodale proposto sia un momento di sincero dialogo e di disponibilità all'ascolto reciproco. Così come non vogliamo rinunciare alla speranza di poter essere, come parte del mondo laico, non soltanto "soggetto di consultazione" ma una voce, anch'essa proveniente da una parte del "popolo di Dio", che con le altre voci contribuisce al cammino sinodale stesso e a porre sul tavolo del confronto i numerosi e improrogabili temi che sentiamo presenti e che sollecitano una risposta ed una presenza della nostra Chiesa diverse da quelle messe in atto fino ad ora.

E' proprio vero, come disse papa Francesco nel 2015, "il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio", e ancora, "...la sinodalità è la dimensione costitutiva della Chiesa".

Siamo infatti convinte/i che se il cammino sinodale sarà vissuto con sincera apertura e coraggio profetico, se le diverse voci presenti all'interno della Chiesa non saranno "soltanto consultate" ma si avrà il coraggio di farle divenire oggetto di vero confronto e dibattito, si potranno porre le basi per quella "svolta profonda", necessaria e non più rinviabile, nella strutturazione storica della Chiesa cattolica romana" (liberamente tratto da un articolo del quotidiano Adige di Luigi Sandri, giornalista vaticanista).

Pensiamo che solo tale svolta, che dovrà chiamare in causa il ruolo e la partecipazione del mondo laico, delle donne e degli uomini insieme, nella loro diversità, potrà mettere la nostra Chiesa nelle condizioni di affrontare con coraggio le sfide dell'evangelizzazione all'alba del XXI secolo.

A tal fine ci pare importante richiamare alcune questioni che riteniamo fondamentali per un reale

"divenire sinodale" dell'essere Chiesa:

1) Partecipazione del "popolo di Dio" al cammino sinodale

Nel Documento Preparatorio e nel Vademecum predisposti al servizio del cammino sinodale, vi è scritto che

"... l'intero Popolo di Dio condivide una comune dignità e vocazione attraverso il Battesimo.

Tuttinoi siamo chiamati, in virtù del nostro Battesimo, a partecipare attivamente alla vita della Chiesa... dobbiamo fare tutto il possibile per radicarci in esperienze di autentico ascolto e discernimento avviandoci a diventare la Chiesa che Dio ci chiama ad essere”.

Inoltre, dove vengono richiamate le finalità del Sinodo e gli obiettivi del processo sinodale, si legge che

... la sinodalità non è tanto un evento o uno slogan quanto uno stile e un modo di essere con cui la Chiesa vive la sua missione nel mondo. La missione della Chiesa richiede che l'intero Popolo di Dio percorra un cammino insieme in cui ogni membro svolge il suo ruolo fondamentale, unito agli altri... L'obiettivo di questo processo sinodale non è di fornire un'esperienza temporanea..., quanto piuttosto di offrire un'opportunità all'intero Popolo di Dio di discernere insieme come andare avanti sulla strada che ci porta ad essere una Chiesa più sinodale sul lungo termine...

...lo scopo di questo Sinodo non è di produrre altri documenti. Piuttosto, intende ispirare le persone a sognare la Chiesa che siamo chiamati a essere... Questo significa che l'obiettivo di questo processo sinodale... è un cammino di crescita autentica verso la comunione e la missione che Dio chiama la Chiesa a realizzare nel terzo millennio. Questo cammino percorso insieme ci chiamerà a rinnovare le nostre mentalità e le nostre strutture ecclesiali per vivere la chiamata di Dio per la Chiesa in mezzo agli attuali segni dei tempi. Ascoltare l'intero Popolo di Dio aiuterà la Chiesa a prendere decisioni pastorali che corrispondano il più possibile alla volontà di Dio.

Ci sembrano parole molto belle e significative, ma anche molto impegnative. E' con queste premesse che avete deciso di fare innanzitutto un percorso di "ascolto" del popolo di Dio, iniziato ad ottobre 2021, in ogni Chiesa locale, con lo scopo di

"favorire un ampio processo di consultazione per raccogliere la ricchezza delle esperienze di sinodalità vissuta, nelle loro differenti articolazioni e sfaccettature, coinvolgendo i Pastori e i Fedeli delle Chiese particolari a tutti i diversi livelli" (dal Vademecum)

Sebbene il Documento Preparatorio al Sinodo ed il Vademecum sottolineino che tutte e tutti i battezzati sono soggetti attivi del popolo di Dio e parte fondamentale del processo sinodale, e che il loro contributo costituirà un apporto che arricchirà il processo stesso, pensiamo che sia ora di riconoscere fino in fondo, come ha scritto la teologa Serena Noceti (socia fondatrice del Coordinamento delle teologhe italiane), che la categoria di "popolo di Dio" ha subito storicamente e teologicamente un "declino", uno svuotamento di senso e contenuto che ne ha determinato la quasi totale scomparsa, almeno nel mondo occidentale. Si tratta di riconoscere che tale categoria testimonia di fatto un "incompiuto riconoscimento di identità". Non è un problema di linguaggio, ma della necessaria e urgente ripresa della visione ecclesiologicala che sottintende anche in ordine alla realizzazione delle riforme ecclesiali auspicate da molte e molti facenti parte del popolo di Dio.

Per questo condividiamo quanto hanno recentemente scritto Alphonse Borras (prete della diocesi di Liegi-Belgio e professore emerito di Diritto Canonico all'Università di Lovanio-Belgio), e Kochurani Abraham (teologa cattolica indiana) sulla rivista internazionale di teologia Concilium ("Sinodalità Plurali", Concilium 2/2021 - Queriniana)

"l'espressione "ruolo soltanto consultivo" (...riservata ai laici), appare allora tanto più inadeguata dal punto di vista ecclesiologicalo in quanto pone i pastori in posizione di sovrapposizione - di verticalità - e rafforza l'emarginazione ecclesiale delle/dei fedeli. Questa espressione restrittiva di ruolo "soltanto consultivo" pone problemi in molte/i fedeli che vi vedono una squalifica della loro partecipazione differenziata ad un'opera comune a vantaggio di una preponderanza dei pastori..." (A. Borras).

"Sebbene il documento sulla sinodalità sottolinei che tutti e tutte nella chiesa sono soggetti, sino a che la responsabilità di ascoltare e deliberare resterà esclusivamente nelle mani della gerarchia maschile clericalizzata, il sistema ecclesiastico resterà così com'è, con gli uomini

alla guida del veicolo e le donne e gli altri credenti non chierici come sue ruote”.

Se veramente si desidera che lo scopo del Sinodo sia quello di “ispirare le persone a sognare la Chiesa che siamo chiamati a essere” (dal Vademecum), quale senso ha sollecitare il “popolo di Dio” a sognare un tale modello di chiesa, dove condividere equamente le responsabilità della leadership collaborando

ad ogni livello, se poi il loro sogno non trova spazio e reale possibilità di essere concretizzato? Si ha realmente intenzione di costruire una chiesa sinodale, quando ciò implica inevitabilmente una condivisione del potere all’interno della chiesa?

O dobbiamo pensare, sempre come scrive la teologa Kochurani Abraham, che

“Per chi nella chiesa esercita ruoli di leadership, la sinodalità può voler dire condividere il potere in un approccio dall’alto verso il basso, dove sono coloro che detengono l’autorità ecclesiastica a definire i termini e le condizioni”

“Perché la sinodalità diventi il giusto modo di essere chiesa, è indispensabile colmare il divario tra clero e ‘laicato’...”

Così come è stato per il Sinodo Amazzonico, il chiaro tentativo delle autorità ecclesiali di denigrare e far naufragare il Sinodo della Chiesa Cattolica Tedesca, un sinodo che sta prendendo sul serio, nei metodi e nei temi affrontati, la questione del come costruire una chiesa veramente sinodale, è un triste segnale che indica, forse, che in verità, non c’è vera “intenzione sinodale”, né di intraprendere i cambiamenti strutturali urgenti di cui la nostra Chiesa necessita. Come sperare che una Chiesa che si dice sinodale ma che contraddice continuamente e apertamente tale assunto, sia realmente intenzionata a gettare le basi affinché il “popolo di Dio” venga realmente riconosciuto nel proprio ruolo e possa camminare, con pari dignità, insieme ai Pastori che si prendono cura delle diverse comunità?

Per questo il nostro timore si rispecchia ancora una volta nelle parole della teologa A. Kochurani, che scrive

“... sinodalità non è solo consultare il popolo di Dio ma permettergli di partecipare attivamente al governo della chiesa e all’assunzione dei necessari ministeri... Se vogliamo che i battezzati diventino adulti come membri responsabili della chiesa, è necessario ripensare le strutture ecclesiastiche e i relativi interessi, strumentali a mantenere i credenti in uno stato infantile in tema di fede. Sino a che la maggioranza dei battezzati rimarrà “laica”, con il potere religioso assegnato e detenuto dal clero, il cammino della sinodalità si baserà su una premessa distorta che rischia di invalidare le aspirazioni a diventare una chiesa sinodale”.

2) Il Popolo di Dio e la questione di genere - L’esclusione delle donne

Nella nostra piccola esperienza, che in alcuni casi dura da più di 50 anni, cerchiamo continuamente e faticosamente di dare forma al nostro sogno di una chiesa sinodale, di una chiesa capace di essere all’altezza del tempo che viviamo, di una chiesa capace di profezia. Non sappiamo se tale esperienza è riuscita nelle intenzioni che si era promessa.

Certo è che la nostra vita di fede è sempre un cantiere aperto, un laboratorio dove sinodalità è una pratica di comunione continuamente ricercata e perseguitata. Non è lo spazio dove si riesce a vivere, come narra il Vangelo delle prime comunità cristiane, in totale fraternità e sororità, nella totale condivisione di ogni bene, in un quadro di perfetta armonia delle relazioni e dei desideri. Questo è un sogno anch’esso da perseguire, un orizzonte che deve sempre indicare il cammino da fare, non solo nelle nostre relazioni particolari, ma in ogni situazione. Siamo invece donne e uomini che sperimentano continuamente le difficoltà di questo cammino, le nostre fragilità, i nostri egoismi. Ma una cosa, forse, siamo riusciti a farla, quella di “percorrere insieme”, donne e uomini, il sentiero della sequela di Gesù, di prendere sul serio il significato del termine “insieme”. Per noi ha significato dialogare e confrontarsi continuamente sulle differenze di cui

ognuna e ognuno è portatrice/tore. Il dono di Dio della creazione è il dono della diversità che è dono di vita, come abbiamo imparato a riconoscere nella nostra relazione con il creato stesso. Ed è un dono difficile da vivere, perché significa riconoscere che abbiamo tutte/i pari dignità, pari valore, pari compiti, pari doveri di promuovere la vita e pari difficoltà a farlo. Per quanto riguarda la nostra fede, vuol dire che abbiamo pari "responsabilità" nella costruzione del nostro sogno di chiesa sinodale. Ma dopo la fase del "riconoscimento" è necessario intraprendere quella della messa in atto, dare concretezza storica a

tale riconoscimento. E' per questo che il nostro cammino di fede è stato fortemente intrecciato con la storia che concretamente vivevamo, vissuta come spazio della manifestazione del "Dio vivente". Perché è nella storia, adesso e su questa terra, che dobbiamo cercare di mettere in atto il dono ricevuto, affinché la nostra presenza sia generatrice di vita e non di morte.

Donne e uomini, dono di Dio di eguaglianza e diversità, dono di vita. Questo ha significato riconoscerlo, usando ancora una volta le parole della teologa A. Kochurani, "Molte donne e minoranze di genere (gender non-conforming person) sognano una chiesa in cui poter condividere equamente le responsabilità della leadership e del ministero collaborando con gli uomini a ogni livello..."

"... il resto della popolazione ecclesiale, fatta di donne e altre minoranze sessuali, non ha moltavocce in capitolo nell'esprimere come vorrebbe vedere avverarsi la sinodalità ai vari gradi di gestione ecclesiastica. Stando così le cose, nel germinare di una chiesa sinodale la questione di genererisulta un problema serio che richiede un vaglio critico sul piano della teoria e nella prassi..."

"... Dato che nella chiesa è la gerarchia clericalizzata a tenere saldamente in mano le redini del potere decisionale, finché i fedeli cristiani rimarranno soltanto un "gregge obbediente" (e anche se le loro voci potranno trovare udienza nei sinodi ufficiali) la sinodalità non sarà possibile..." "In che modo il concetto di "chiesa sinodale" getterà le basi affinché le donne e altri soggetti possano camminare a fianco degli uomini? O sarà l'ennesimo tentativo di versare il "vino nuovo" in 'otri vecchi', senza che vi sia la possibilità di avviare cambiamenti sistemici nella strutturazione gerarchica dell'establishment ecclesiastico?"

Qualsiasi struttura ecclesiastica esistente si è formata nell'ambito di specifici contesti socio-politici. Oggi i tempi sono cambiati, se la nostra chiesa sarà in grado di elaborare una visione critica dello sviluppo delle sue strutture ecclesiastiche, costruite sul genere, gerarchiche, unicamente clericali, e sarà capace di riconoscere che deve essere l'impegno di ogni donna e uomo credenti e non l'ordinazione sacerdotale a essere al centro della vita della Chiesa, la sinodalità diverrà spazio profetico e cammino di rigenerazione.

Ci hanno, quindi, profondamente amareggiato e sconcertato le parole del cardinale Gualtiero Bassetti, presidente della Conferenza Episcopale Italiana, il quale ha affermato che i temi tabù - come celibato dei preti e sacerdozio alle donne - "non saranno all'ordine del giorno del cammino sinodale italiano", come invece accade nel Sinodo tedesco. Amareggiato e sconcertato quanti, forse ingenuamente, pensavano che fosse giunto il momento anche nel nostro paese di affrontare apertamente questi argomenti, che sempre il cardinale Bassetti ritiene che "non sono i problemi fondamentali che in questo momento attanagliano la Chiesa e l'umanità..." e che "i problemi di fondo della nostra gente sono ben altri, solitudine, educazione dei figli, le difficoltà di chi non arriva a fine mese per la mancanza di lavoro..." (da un articolo, del quotidiano Adige, di Luigi Sandri, giornalista e vaticanista). Ma come si fa a dire che questi temi scomodi, di cui non si può parlare, sono argomenti che le donne e gli uomini del nostro paese non desiderano affrontare? Sono argomenti che hanno causato e causano profonde sofferenze nel "popolo di Dio" che aspetta dalla propria Chiesa una apertura, una comprensione, una voce capace di

accoglienza e di amore.

Come hanno scritto le sorelle e i fratelli della Comunità Cristiana di Base San Paolo di Roma, in occasione della stesura di una lettera da inviare ai vescovi, sempre in occasione del Sinodo,

"... seppure ancora oggi le donne siano la maggioranza di chi frequenta le chiese, ed in mille modi

– laiche, e religiose di tante Congregazioni – sostengano come colonne le più svariate attività cattoliche, esse in pratica non contano; il "potere sacro" è solo in mano maschile. Ma dovrà sempre essere "potere"? E se fosse ripensato alla radice, come "servizio" ascoltando le donne, e la loro esperienza? Ci sembra giunto il tempo di riconoscere che la Chiesa, come struttura maschilista e patriarcale, non deriva da un comando di Gesù; essa si è sviluppata, così com'è, per contingenti

ragioni storiche e sociali. Dunque, sotto la guida e l'impulso dello Spirito, non solo è possibile ma necessario cambiarla. Una Chiesa rappacificata con l'universo femminile potrebbe essere all'avanguardia nella lotta contro le moltissime "esclusioni" delle donne nel mondo ..."

3) Il Popolo di Dio e l'esclusione delle persone LGBTQI+

E' lungo i sentieri della sequela di Gesù che da molti anni abbiamo incontrato le persone LGBTQI+. L'incontro, l'ascolto, l'accoglienza e la loro serena frequentazione, ci ha permesso di entrare in un mondo che spesso ci siamo accorti di non conoscere. Un mondo vivo, pieno di amore e di desiderio ma anche un mondo di grande sofferenza. E' la lunga relazione avuta con loro, donne e uomini credenti e non, laici, preti e suore, frati e monache, tutte e tutti profondamente desiderosi di essere riconosciute e non solo e sempre condannate dalla Chiesa che considerano la loro, che ci ha permesso, prendendo nuovamente in prestito le parole delle sorelle e dei fratelli della Cdb San Paolo di Roma, "... di meglio comprendere quanto fosse stata ingiusta la dottrina ufficiale a negare la loro identità, a farle sentire sbagliate, nel peccato, figlie di un dio minore. Dunque, divenne normale per noi accoglierle, come accogliamo le persone divorziate e risposate, rispettosi delle loro scelte.

Il Catechismo definisce "gesti disordinati" i comportamenti sessuali delle persone LGBTQI+. Ma se tutte le esclusioni sono inaccettabili, quelle basate sull'identità delle persone, sulla loro natura, sono le più opprimenti. Tutti gli studi ci dicono ormai che l'omosessualità e la transessualità non sono scelte. Omosessuali o transessuali si è, non si sceglie di esserlo. Noi, Comunità cristiane di base, siamo stati emarginati dalla Chiesa gerarchica per le nostre scelte; ma l'esclusione delle persone LGBTQI+ non la si compie per quel che fanno, ma per quel che sono.

Ci rendiamo ben conto che affrontare davvero le questioni delle quali abbiamo sin qui parlato, comporta poi cambiamenti strutturali giganteschi, che si dovranno fare, se si vuole che i Sinodi raggiungano lo scopo che il Popolo di Dio si aspetta.

E se queste Assemblee non potranno, per le loro limitate competenze costitutive, compiere le riforme sostanziali (dottrinali, canoniche e pastorali) necessarie, sarà giunto il tempo nel quale un nuovo ed inedito Concilio di "padri" e di "madri" sia convocato per riflettere, e infine deliberare: "Abbiamo deciso, lo Spirito santo e noi..." – così come fecero, agli albori della Chiesa, gli apostoli e gli anziani, come ci insegnano gli Atti al capitolo XV".

E ancora, in conclusione....

"Una Chiesa pur evangelicamente riformata, e decisa a togliere al suo interno ogni esclusione, non avrà, certo, la pretesa di avere la ricetta e le soluzioni per risolvere tutti gli enormi problemi del mondo; ma, forse, sarà più ascoltata quando leverà la voce perché i poveri vedano riconosciuta la loro dignità. Del resto, per predicare con credibilità la pace al mondo, la Chiesa romana deve prima di tutto fare la pace in sé stessa,

sciogliendo grumi di ingiustizie strutturali e pastorali che, con l'ignorare "diritti umani" elementari quasi ovunque riconosciuti, oscurano la sua testimonianza. Riteniamo che i due Sinodi – ciascuno di essi nella sua specificità – potrebbero essere un'occasione perché la Chiesa cattolica romana, a livello universale, e a livello italiano, si converta, come ognuna/odi noi, con maggiore determinazione all'Evangelo. Per sé stessa, e per la vita del mondo. Tuttavia, perché sia effettivamente così, si dovrebbe avere il coraggio, nelle due Assemblee, di orientare la barca verso i porti che lo Spirito santo – il "regista" di un'Assemblea sinodale, come dice Francesco –ci indicherà, seppure siano destinazioni per mete inconsuete, o temute, in quanto obbligherebbero a cambiare profondamente lo status quo. Insomma, si dovrebbero compiere i cambiamenti strutturali ineludibili che emergeranno da un fraterno e franco confronto sinodale.

Se osserviamo con sguardo largo e attento l'intera Chiesa, vediamo in tante parti del mondo – soprattutto in questi tempi di pandemia – anche molte persone cattoliche (e di altre religioni, fedi, opinioni che agiscono in base alle loro convinzioni etiche) davvero impegnate a donarsi per la vita del mondo: quanti esempi di dedizione, di condivisione, di fraternità, di sororità! Dunque, possiamo avere

fondate speranze che i due Sinodi, spronati anche da tali testimonianze, avranno il coraggio di spingere l'intera Chiesa romana ad adeguare le sue strutture storiche perché, nel terzo millennio, meglio esse aiutino a proclamare l'Evangelo delle beatitudini, della povertà, della mitezza, della giustizia e della pace.

CdB di Piossasco (To) e CdB via Città di Gap – Pinerolo (To)